LE PIU' BELLE LETTERE D'AMORE

All'innamorata di Byron

George Gordon Byron. (Ritratto del Camuccini)

«Carissimo il mio bene, la tua carissima arrivata oggi, m'ha fatto provare il primo momento di piacere, dopo la tua partenza. Il sentimento espresso nella tua lettera è purtroppo corrisposto da parte mia, ma sarà ben difficile per me rispondere nella tua bella lingua alle espressioni dolcissime che meritano una risposta piuttosto di fatti che di parole; mi lusingo però che il tuo cuore saprà suggerire cosa e quanto il mio vorrebbe dirti. Forse se ti amassi meno, non mi costerebbe tanto spiegare i pensieri miei, poichè adesso ho da superare la doppia difficoltà di esprimere un dolore insopportabile, in una lingua per me straniera. Perdona ai miei spropositi, più bravo sarà lo stile mio, più rassomiglierà al mio destino, lontano da te. Tu che sei il mio unico e ultimo amore, tu che sei il mio solo diletto, la delizia di mia vita, tu che fosti la mia sola speranza, tu sei partita e io resto isolato nella desolazione. Ecco in poche parole la storia nostra, è un caso comune che abbiamo da soffrire, con tanti altri, perchè l'amore non è mai felice, ma noi altri dobbiamo soffrire di più perchè le tue circostanze e le mie sono ugualmente fuori dell'ordinario, ma a questo non voglio pensare. Quando l'amore non è il sovrano del cuore, quando tutto non cede a lui, allora è amicizia, stima, quello che vuoi, ma non amore. Tu mi giurasti la tua costanza, e io non ti giuro nulla, vedremo chi di noi due sarà più fedele. Ricordati se arriva il momento che tu non sentirai più nulla per me, non avrai da ricevere rimproveri, è vero che soffrirò, ma in silenzio. Conosco purtroppo il cuore dell'uomo e forse anche un poco quello della donna, conosco che il sentimento non dipende da noi, ma che è la cosa più bella e fragile della nostra esistenza. Dunque quando senti per un altro quello che hai sentito per me, dimmelo sinceramente, non ti seccherò, porterò invidia alla felicità del mio rivale, ma non ti darò disturbo. Te lo prometto. Tu mi dici la sono il tuo primo amore, ma io ti assicuro che tu sarai l'ultima mia passione. Posso ben sperare di non innamorarmi più, adesso tutto è diventato indifferente per me, prima di conoscerti molte m'interessavano, ma giammai una sola.

Teresa Guiccioli

Ora amo te e per me non v'è altra donna in terra. Tu parli di pianti e della tua infelicità, il mio dolore è intenso, io non verso lacrime. Tu hai attaccato al tuo braccio un'immagine che non merita tanto. La tua è nel mio cuore, è diventata una parte di mia vita, della mia anima e se vi fosse una vita dopo questa, anche colà saresti mia; senza di te dove sarebbe il Paradiso? Piuttosto che il Cielo privo di te, preferirei l'Inferno di quel grande sepolcro in tua città, basta che tu fossi meco, come Francesca col suo Amante. Bene mio dolcissimo, io tremo, scrivendoti, come tremai nel vederti. Ho mille cose da dirti e non so come dirle, mille baci a mandarti ed ohimè quanti sospiri! Amami, non come io ti amo perchè questo sarebbe renderti troppo infelice, amami, non come io merito, perchè sarebbe troppo poco, ma come il cuore ti dirigerà. Non dubitare di me, sono, sarò e sarò sempre il tuo più tenero amante

Byron.

Venezia, 22 aprile 1819.

PS. - Quanto più beato di me questo foglio! Che tra pochi giorni sarà nelle tue mani e forse anche potrà essere portato vicino alle tue labbra! Con tale lusinga io bacio prima che parta. Addio, anima mia».

La contessa Teresa Guiccioli, lesse, rilesse, si portò il foglio alle labbra e non lo staccava più. Poi rise e il suo riso parve un trillo d'uccellino. La cameriera rise con lei.

— Una lettera di Milord?

— Sì, cara, una lettera di Milord.

— Ah, Dio mio, Milord è mai bello!

— Nevvero?

— Tutte le dame sono pazze di lui.

Sì, tutte le dame erano pazze di lui e lui era pazzo solo di lei, Teresa. Si erano incontrati una sera a Venezia, in casa della signora Marina Benzon. Lei, Teresa, accompagnata dal suo vecchio odioso marito, era stanca, non aveva voglia di veder nessuno. Ma quando Byron, in ricco abito ricamato, la spada al fianco, e sul petto la stella della Legion d'Onore era comparso sulla soglia, si era sentita galvanizzare. Lord Byron, il famoso poeta inglese, e famoso non soltanto per i suoi versi, ma per la sua nascita, per la sua bellezza, per le sue stranezze, le sue avventure, per la sua generosità... Giorgio Gordon Lord Byron di Rochdale, Pari d'Inghilterra. Era rimasta attonita, ammirata, conquistata. La testa di lui era come quella dell'Apollo del Belvedere, luminosa come se lo splendore del genio l'illuminasse al pari di una lampada interna, con gli occhi azzurri dalle ciglia brune e spesse, occhi mutevoli a seconda della passione dell'animo, ora scintillanti di galassa, ora velati di lacrime tralucenti, ora brillanti d'amore, ora infiammati di sdegno. E la sua bocca era quella dell'amore stesso e la sua voce dalle inflessioni dolci, suadenti, dava un'emozione ineffabile, toccava l'anima. Ella non poteva staccare gli occhi da lui, come se già avesse bevuto il filtro magico d'amore. E dire che aveva fatto il broncio per seguire il noioso e prepotente marito in casa Benzon, poichè avrebbe preferito mille volte stare in casa a dormire. Marina Benzon aveva sussurrato qualcosa a Byron, voleva presentarlo a una piccola graziosa contessa che lo avrebbe interessato. Dicevano che fosse intellettuale. A stento egli aveva frenato un gesto di noia. Non poteva soffrire le piccole contesse intellettuali. E poi se l'era vista davanti, piccolina, con la faccina tonda, il colorito roseo, piccole mani, piccoli piedi, e una gran massa di riccioli d'oro sulle spalle.

— Ma è una bambina, una vera bambina.

— Diciott'anni — aveva sussurrato Marina Benzon.

Diciott'anni e un marito diabetico e tiranno e un soave velo di malinconia sul viso, come chi non sa ancora che cos'è l'amore e teme di non averlo da sapere mai. E con tutto ciò elegante, nell'abito bianco senza maniche, scollato in tondo, con la vita sotto il seno e una corona di rose all'orlo della gonna che toccava appena terra. E vivace, semplice, gentile, aggraziata... Alfine era stato necessario separarsi.

— Addio, contessa.

— Addio, milord.

Lei gli aveva teso la manina morbida e poi l'aveva chiusa in fretta sul biglietto furtivo. Così era cominciata l'avventura. Ma ora non era più un'avventura. Malata d'amore, di dolore, ella era tornata a Ravenna in lacrime. Cominciava un grande amore e lei non voleva essere altro che l'innamorata di Byron. Quanti ostacoli sul loro cammino! Il marito di lei, i parenti, la società, la famiglia di lui, gli amici e il suo stesso carattere avventuroso e inquieto, e il suo lavoro e tutto quello che c'era nella lontana Inghilterra... Ma non importava, ella pensava, baciando e ribaciando la lettera, la prima lettera importante che avesse ricevuto. Lui sarebbe venuto, si sarebbero visti. E anche se ciò fosse accaduto di rado, lei sarebbe sempre vissuta in adorazione di lui, lei sarebbe stata sempre soltanto l'innamorata di Byron. Lo sapeva, ne era certa, nessun ostacolo avrebbe potuto vincerla. Chiuse la lettera nel suo cofanetto segreto; l'avrebbe letta e riletta infinite volte...

Il tempo sarebbe passato, altre lettere, infinite lettere, sarebbero state scambiate tra gli innamorati, ma nulla avrebbe offuscato l'amore, la adorazione della piccola contessa per il suo grande amante. Anche dopo la morte di lui, a Missolungi, in Grecia, anche dopo il secondo matrimonio di lei, anche quando, divenuta marchesa di Boissy, si sarebbe stabilita in Francia, il suo culto per Byron, non sarebbe mai venuto meno. Sempre, fino alla morte, sarebbe stata l'innamorata di Byron.

Carola Prosperi

Mary Marsh è la più alta fra tutte le girls di Hollywood: misura m. 1,91

I DOLCI ERANO ALTERATI

Avvelenati in 120 a due feste nuziali

Cento invitati trattenuti nei nosocomi

Napoli, lunedì mattina.

Due feste nuziali svoltesi ieri in Casalnuovo di Napoli sono state funestate da un gravissimo incidente. Al duplice rito erano state invitate circa centoventi persone alle quali, dopo il pranzo, venivano offerte delle paste acquistate in un negozio del luogo, gestito da Francesco Di Domenico.

Alcune ore dopo la consumazione dei dolci, e cioè verso le 18, tutti i partecipanti ai due matrimoni sono stati assaliti da atroci dolori viscerali. Immediatamente veniva organizzato un servizio a catena per il trasporto ai due maggiori ospedali cittadini dei centoventi avvelenati.

Così una lunga fila di automezzi di tutti i tipi ha collegato l'ospedale dei Pellegrini e quello degli Incurabili con Casalnuovo ed è stato così operato il difficile trasporto di tante persone impossibilitate a recarsi con i propri mezzi ai nosocomi.

Cento persone sono state ricoverate con giudizio riservato per gravissimi sintomi di avvelenamento dovuto all'ingestione dei dolciumi alterati.

Dà alla luce un bimbo e l'uccide con uno spillone

Pisa, lunedì mattina.

E' stata ricoverata ieri sera a tarda ora nella clinica ostetrica dell'ospedale di Pisa la donna Bertoli Pola di Alfredo, di anni 21, da Santa Luce Orciano. I medici accertavano una lacerazione vaginale dovuta a parto effettuato senza assistenza.

Telefonicamente avvertiti, i carabinieri di Santa Luce operavano una perquisizione nella casa della Bertoli. Il cadaverino del neonato è stato rinvenuto avvolto in una coperta sotto il letto. La snaturata madre aveva ucciso il bimbo conficcandogli uno spillone nella nuca. Denunciata per infanticidio, si trova piantonata in ospedale.

AL CREMLINO NON ESISTONO POMPADOUR

Stalin nonno

L'unico suo nipote ha un anno: è nato dal matrimonio della figlia Swietlana con un giovane studente
Le tre mogli del generalissimo - Vassily, generale d'aviazione, è l'unico figlio di cui parli la stampa

Stoccolma, lunedì mattina.

Nella vita di Giuseppe Stalin le donne sono entrate unicamente per diritto di parentela o di matrimonio; ed il suo biografo, dopo aver parlato della madre, delle tre mogli e della figlia, difficilmente troverà altri nomi femminili da poter citare. Non gli si conoscono amori giovanili nel periodo fra la espulsione dal seminario di Tiflis e il primo esilio in Siberia; ed anche i suoi avversari, da Trotzkij a Kravcenco, non gli hanno rinfacciato di aver avuto una Pompadour che abbia influito sulle sue decisioni politiche.

La «Letizia» russa

Per la madre il biografo di Stalin troverà facilmente un paragone storico: Letizia Buonaparte, il cui esempio fu imitato dalla signora Djugashwilij che non volle mai partecipare alla gloria del figlio, non si interessò della sua carriera politica (ella avrebbe voluto farne un prete ortodosso) e si ostinò a restare fino alla morte, sopravvenuta pochi anni prima della guerra, nella vecchia casa di Tiflis, rifiutandosi di andare a visitare Stalin al Cremlino o nella villa di Sochi sul Mar Nero. Così, due volte l'anno, quando si recava in Crimea a trascorrervi le ferie, Stalin doveva spingersi fino a Tiflis per rivedere la madre. (Il padre, calzolaio, era morto prima che egli andasse al potere, e non ha mai avuto influenza sulla sua vita).

La figlia venticinquenne Swietlana, che egli ebbe dalla seconda moglie, ha sposato nel 1945 un giovane studente e l'anno scorso ha avuto un bambino che è, finora, l'unico nipote di Stalin. A un nostro diplomatico accreditato a Mosca chiesi, una volta che passò da Stoccolma, se avesse mai sentito parlare dello scrittore ebreo Aleksej Jakowlewicz Kapler, che Stalin avrebbe fatto deportare in Siberia perchè sua figlia se ne era innamorata ed egli, secondo quanto racconta Antony Ekart in un recente libro di memorie, non voleva imparentarsi con un israelita. Il diplomatico mi rispose d'aver sentito parlare di Kapler, che vinse un premio Stalin per il soggetto del film «Lenin in ottobre», ma che questa storia gli sembrava inverosimile, anche perchè Stalin ha sposato in terze nozze la figlia di un ebreo. Ho poi avuto occasione di conoscere l'autore del libro e naturalmente mi ha confermato l'autenticità dell'episodio, aggiungendo che Stalin voleva far sposare Swietlana con il figlio di Zdanov. E' il «pendant» della voce sul fidanzamento fra Vassilij Stalin e la figlia di Molotov, ma non è più attuale, perchè Juri Zdanov è stato espulso dal partito dopo la morte del padre.

Col rito religioso

E ora le tre mogli. Dove e come abbia conosciuto Ekaterina Svanidze ch'egli sposò nel 1906 col rito religioso, son punti che il biografo faticherà a lumeggiare, perchè i testi comunisti tacciono in proposito. Ebbero un solo figlio, Jascha, che fa l'ingegnere e ha conservato il vecchio nome di famiglia senza adottare, come ha fatto il fratellastro Vassilij, il nome di battaglia del padre. Durante la guerra l'ing. Djugashwilij, che era tenente in un reggimento ucraino, fu fatto prigioniero dai Tedeschi, i quali gli attribuirono delle dichiarazioni antisovietiche in un'intervista di cui radio Mosca potè facilmente provare la falsificazione.

Tre mesi fa questa vecchia storia è stata ripresa da un radiocommentatore inglese il quale l'ha irrobustita dicendo che Stalin dopo la fine della guerra voleva punire il figlio mandandolo in un campo di concentramento e che soltanto l'intervento di sua madre lo aveva convinto a usar clemenza. In realtà la madre di Stalin era morta alcuni anni prima; e aggiungerò che un polacco il quale si trovò a Lubecca nello stesso *Lager* con il figlio di Stalin, e che ora vive come profugo politico a Stoccolma, e non è quindi sospetto di sentimenti filosovietici, mi ha raccontato che il tenente Djugashwilij parlava sempre con rispetto di suo padre e con amore della sua patria. E' vero che non era iscritto al partito comunista, ma non basta questa circostanza per attribuirgli la parte del figlio di Pietro il Grande. Nessuno sa cosa egli faccia attualmente, perchè la stampa russa non parla mai di lui, al contrario di quanto fa per il fratellastro Vassilij che a ventinove anni è già tenente generale dell'aeronautica. Vassilij è nato dal matrimonio con Nadia Allilujeva, una ragazzina di diciassette anni, fervente comunista come il padre che capitava nella sua casa di Leningrado il compagno Stalin quando questi era ricercato dalla polizia zarista. Forse fu il coraggio di Nadia (andava distribuendo per le strade manifestini di propaganda) a far innamorare Stalin che ottenne d'urgenza il divorzio dalla prima moglie. Certo fu un matrimonio d'amore: e in tutti i difficili anni della guerra, della rivoluzione e della lotta contro Trotzkij ella gli fu vicina, senza però mai far parlare di sè.

Matrimoni politici?

Nadia morì alla fine del 1931 in circostanze ancora non ben chiare, che hanno indotto i nemici di Stalin a paragonarlo a Enrico VIII, accusandolo cioè di essersi sbarazzato della seconda moglie per poter sposare una ragazza ebrea di sedici anni, Zinaida Kaganovic, che aveva conosciuto in casa del padre, Lazaro, membro del Politburo.

I parenti di Zinaida ebbero una certa fortuna dopo il matrimonio: uno zio divenne segretario del Partito per il distretto di Gorki, un altro zio, M. M. Kaganovic, commissario per le industrie belliche; ma fu una fortuna che non resse agli eventi della guerra durante la quale i due zii furono «dimissionari». Invece il padre, che è il solo membro israelita del *Politburò*, ha raggiunto il posto di vice-Primo Ministro, ed ha l'incarico di coordinare il lavoro degli altri ministeri.

Esaminate alla luce di questa informazione, non sembrano prive di fondamento neanche le voci sul fidanzamento andato a monte fra Swietlana Stalin e il figlio di Zdanov e quelle sull'imminente matrimonio fra Vassilij Stalin e la figlia di Molotov; e si ha quasi l'impressione che il vecchio dittatore cerchi attraverso dei legami familiari di render ancor più salda la sua posizione, preoccupandosi non tanto del presente quanto dell'avvenire, e cioè del giorno in cui il Politburò dovrà eleggere il suo successore. Perchè, come tutti i dittatori, anche Stalin è assillato dal pensiero di ciò che avverrà dopo la sua morte.

Enrico Altavilla

Un film su Giuliano

Roma, lunedì mattina.

Su soggetto e sceneggiatura di Mario Massa e con la regia di Umberto Scarpelli la «Margutta Film» sta mettendo in cantiere «Giuliano il bandito».

VIAGGIO ILLUSTRATO DA GENOVA A GRIMALDI

GENOVA L'INTRICATA

Le tre velocità della strada della Riviera - Il mare dev'essere sempre a sinistra, se d'un tratto lo si vede a destra, vuol dire che c'è un errore

Voltri, lunedì mattina.

La riviera ligure di ponente, per l'automobilista che abbia al fianco la propria moglie, si divide in tre parti distinte.

La prima parte va dal centro di Genova a Voltri; la seconda, da Voltri a Vado; la terza, da Vado a Grimaldi.

La prima parte, da Genova a Voltri, è caratterizzata dai binari del tram, i quali binari del tram sono il principale motivo di preoccupazione da parte della moglie seduta al fianco dell'automobilista. In questo primo tratto di strada, la velocità massima consentita dalla moglie è di venticinque chilometri all'ora, appunto a causa dei famosi binari i quali dovrebbero, sempre secondo la moglie, far sbandare la macchina ad ogni più piccola curva e farla sbattere contro il muro con gravissimo pericolo per i figli, che, a casa, aspettano i loro genitori.

Dopo Voltri, finiti i binari del tram, l'automobilista manda un sospiro di sollievo e preme l'acceleratore, ma la moglie, il cui pensiero è appunto per i figli che aspettano a casa, ricorda all'automobilista che quel tratto di riviera che va da Voltri a Vado Ligure, è caratterizzato dal passaggio continuo delle autobotti con rimorchio che appunto a Vado Ligure caricano il petrolio e lo portano oltre Genova nell'interno della Penisola.

Queste autobotti, sono un continuo pericolo per i figli dell'automobilista, i quali figli non vengono tenuti in nessuna considerazione dagli autisti delle autobotti, che conducono le loro macchine, sempre secondo la moglie, con assoluta strafottenza verso le automobili di piccolo tonnellaggio.

In questo secondo tratto di strada, la velocità massima consentita dalla moglie seduta al fianco dell'automobilista, è di venticinque chilometri all'ora, e dopo Vado Ligure, quando l'automobilista manda un profondo sospiro di sollievo e dice che di autobotti non ne circolano più e perciò preme il piede sull'acceleratore, la moglie seduta al fianco, comincia a protestare perchè dice che è da sciocchi correre in quella maniera su una strada così pittoresca. Il panorama cambia ad ogni curva e non bisogna lasciarsi sfuggire nemmeno il più piccolo particolare.

E così in questo terzo tratto di strada la velocità massima consentita dalla moglie è di venticinque chilometri all'ora.

Prima di partire non sapevo tutte queste cose.

Decidemmo di metterci in viaggio un giorno di bel tempo e salimmo sulla Topolino in piazza De Ferrari.

Scendemmo al porto, superammo la stazione marittima a passo d'uomo per dare il tempo a mia moglie di osservare un piroscafo americano attraccato alla banchina e solvolammo dolcemente verso Sampierdarena dove mia moglie, dopo aver notato una magnifica giacca di lana gialla esposta in una vetrina (disse che non la avevo lasciato il tempo di vedere se la giacca aveva le tasche riportate, a causa della forte velocità che non permette di osservare le caratteristiche dei luoghi) attirò la mia attenzione su un grande negozio di scarpe situato sul lato destro della strada, poi mi indicò un caratteristico scarrogio sul lato sinistro e una vetrina con prendisole sul lato destro e subito dopo gettò un grido che mi fece premere il freno e bloccare la macchina in mezzo alla strada.

— Che cosa hai visto? — chiesi guardandomi attorno.

— Niente — disse mia moglie — mi sono scottata con la brace della sigaretta. Perchè ti sei fermato?

Le dissi che mi ero fermato perchè l'avevo sentita urlare e pensavo che avesse visto un pericolo improvviso, poi, siccome un tram si era fermato dietro di noi insieme e una decina di macchine che chiamavano la strada, accesi in fretta il motore che si era spento e filai diritto lungo la strada libera.

Discutemmo un po' sulla faccenda della brusca frenata e della brace della sigaretta, poi quando mia moglie disse: «Pontedecimo» leggendo il nome sul muro di una casa, premetti di nuovo il freno bloccando la macchina e mandando a sbattere la fronte di mia moglie contro il parabrezza.

Mi congratulai mentalmente con la Casa costruttrice della macchina per la bontà dei freni e, dopo aver esaurito l'argomento della botta in fronte, mi diedi da fare per convincere mia moglie che Pontedecimo non doveva trovarsi sulla nostra strada.

—Se ci si trova è colpa tua — disse mia moglie — non credo che Pontedecimo si sia spostata da sola.

Dissi che la strada me l'aveva fatta sbagliare lei a forza di guarda di qua, guarda di là, dissi che l'automobilista deve essere lasciato in pace, che non bisogna distrarlo, e che adesso la cosa più difficile era quella di trovare la strada giusta.

— Basta tornare indietro — disse mia moglie — fino a quando si trova il mare, poi non si sbaglia più: andando fino al confine, il mare è sempre a sinistra.

Chi non è tanto pratico di quella zona, ragiona come mia moglie e come sembra sia logico ragionare, ma in pratica, quando un automobilista si è infilato tra Genova, Sampierdarena e Pontedecimo, difficilmente riesce a sbrigarsi da solo da quel groviglio di strade, e se si affida al suo senso di orientamento a un certo punto si trova davanti a un muro ed è costretto a tornare sui suoi passi per infilare una strada nel senso vietato che lo porta fra le braccia spalancate di un vigile, il quale, dopo aver riscosso la multa, gli dà una serie di indicazioni in apparenza facili da seguire, che lo portano a finire in un deposito di rottami di ferro da dove esce a marcia indietro fra le sghignazzate della moglie, la quale non dice più una parola per non distrarre l'automobilista.

A un certo punto, l'automobilista esasperato dal silenzio eloquente della compagna, decide di affidarsi al senso di orientamento della moglie che, a forza di: volta di qua, volta di là, torna indietro, e io l'avevo detto, lo porta, prima in un cortile, poi, dopo essersi domandato come mai la ferrovia si trova a destra mentre prima era a sinistra, si trova di nuovo a sinistra e di nuovo a destra, ecco finalmente il grido di vittoria della moglie con conseguente frenata e colpo della fronte contro il parabrezza.

Ecco il mare!

Lo si vede in fondo a un vicolo e la moglie domanda perchè l'automobilista non va più avanti adesso che il mare si vede proprio lì di fronte.

In quella occasione feci notare a mia moglie che era alquanto azzardato affrontare con la macchina la discesa di quella rampa di scale che cominciava a circa ottanta centimetri dal radiatore, e così tornammo indietro, voltammo a destra e girammo ancora per un po'.

Ripresi la direzione delle indagini e finalmente a Cornigliano ebbi la sensazione di essere sulla strada giusta.

Premetti l'acceleratore e fu proprio allora che mia moglie ricordò per la prima volta i figli che ci aspettavano a casa e disse che se non badavo alle rotaie del tram e non moderavo la velocità non avevo nessuna pietà di loro e non mi importava di lasciare due bimbe orfane di entrambi i genitori.

E così rallentai e lasciai che le altre macchine ci superassero a quelle velocità pazzesche (perfino sopra i quaranta all'ora) affidando con sublime incoscienza le rotaie del tram senza nessun riguardo per le famiglie loro e quelle degli altri.

— Ma dopo Voltri — disse mia moglie senza mai levare un istante gli occhi dai binari — potremo correre un po' di più. Io sono assolutamente tranquilla e non ho nessuna paura.

Testo e disegni di

Carlo Manzoni

Ma dove è impossibile sbagliare strada, cartelli ce ne sono

Un cartello che manca

Si tuffa nel Po e non torna più a galla

Casale, lunedì mattina.

Un giovane sui 20 anni, tuffatosi nel tardo pomeriggio di ieri nel Po a Casale in vicinanza di una draga, è scomparso subito sotto l'acqua in quel punto assai profonda. Alcuni barcaioli accorsi scandagliavano ripetutamente ma invano la zona.

Nelle tasche degli indumenti lasciati sul greto del fiume non è stato rinvenuto alcun documento atto all'identificazione, nè finora alcuna persona si è presentata alle autorità competenti a denunciare la scomparsa del giovane.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. III - N. 188 · v. Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-948 al 40-949
LUNEDI' - MARTEDI' 8-9 Agosto 1949 · L. 15 (spediz. in abb. postale)

Anche se manca il comunicato ufficiale dell'U.V.I.

Ormai decise le formazioni italiane per i campionati mondiali di ciclismo

Le probabili maglie azzurre

I nominativi dei professionisti che a Copenaghen rappresenteranno l'Italia nella prova su strada sono stati scelti ieri sera a Modena, dopo l'arrivo della Milano-Modena, e notificati telegraficamente — in gran segreto — al Comitato Organizzatore in Danimarca.

La comunicazione ufficiale alla stampa è stata promessa dall'U.V.I. per oggi. Comunque, ieri a Modena, per Coppi, non esistevano dubbi ed anche per Magni, pure se non ha partecipato alla Milano-Modena. Ricci altresì veniva dato come quasi sicuro. Buone le probabilità per Pezzi. Coppi aveva chiesto come gregario Conte, la cui prova nella gara di ieri è stata però negativa, come quella di Ortelli e Casola. Il vincitore De Santi è stato certamente preso in attenta considerazione, specie per la possibilità di aiutare Coppi in eventuali inseguimenti. Le azioni di Leoni sono state un po' in ribasso e non ci sarebbe da stupirsi troppo della sua esclusione.

Situazione analoga per i dilettanti, i quali hanno corso ieri a Brescia la loro prova definitiva. Cattaneo ha osservato la consegna impostagli dall'U.V.I. (il commissario tecnico per i «puri» non ha fatto parola sui nominativi prescelti).

Egli ha consegnato ai dirigenti unionisti l'elenco degli atleti da iscrivere, che dovrebbero essere stati poi notificati a Copenaghen ieri sera da Modena, a mezzo telegramma-lampo.

Stando ai risultati e allo svolgimento delle cinque gare indicative ai vari, dice, i sei titolari potrebbero essere: Ferrari, Baronti, Isotti, Valeriani, Barbiero e Bernardini. Le probabilità dell'ultimo preferenze per gli ultimi due vanno prese con larga beneficio d'inventario.

A Brescia, in via ufficiosa si è fatto anche il nome di Petrucci e quelli di Zanetti, Padovan, Albani, Beschi come azzurrabili tra le riserve, le quali — come noto — non andranno in Danimarca, ma verranno telegraficamente convocate a seconda delle necessità.

Per la pista, oltre a Coppi si pensa che sia stato iscritto, nell'inseguimento, Bevilacqua oppure Benfenati. Nella velocità dilettanti Maspes. Nella velocità professionisti Astolfi e magari anche Ghella. Nell'inseguimento dilettanti: certamente Gandini e Messina. Nel mezzofondo dietro motori: Frosio.

A Brescia sul Circuito delle Mura

Lo scatto bruciante di Ferrari si impone fra i dilettanti

DAL NOSTRO INVIATO

Brescia, lunedì sera.

Il traguardo era a venti metri ed Alfo Ferrari rialzò la testa dal manubrio e sorrise. Aveva ormai vinto, di due buone macchine, davanti a Guerrini e Valeriani. A Reims, nel 1947, egli conquistò così la maglia di campione mondiale. Per Copenaghen si spera che succeda lo stesso. Tutto sta a vedere se egli saprà essere nel gruppo dei primi, con la sua volata che non perdona. Duecento metri da velocista puro. Ma prima bisognerà aver fatto quasi duecento chilometri.

E qui entra in scena Baronti. Non si può parlare di Ferrari e tacere di questo toscano dal fisico perfetto, il quale dopo essere stato il servo fedele di Ferrari e il padrone effettivo di una corsa durata quasi cinque ore sotto un caldo che arrostiva l'epidermide, era più fresco — lui che aveva corso — di quelli che alla corsa avevano assistito. Una cosa impressionante.

A Reims il tandem Ferrari-Baronti funzionò a meraviglia. Per 140 chilometri il toscano smorzò con una facilità da beffa le velleità dei più irrequieti concorrenti, alleggerendo il compito a Ferrari e spianandogli la strada del successo. Ieri a Brescia l'accordo è stato di nuovo perfetto e fruttifero. Peccato che Baronti abbia forato proprio all'ultimo giro.

Non bisogna però pensare che Ferrari sia vissuto esclusivamente sul lavoro altrui. Dotato di autentica classe, ha svolto un programma intelligente, chiaro, deciso. Si è inserito subito nella prima fuga, quella che — iniziatasi al settimo giro — è rimasta poi la decisiva della corsa. Da 16 i corridori del primo gruppo sono diventati 14 al 19° giro, poi 10 al 21°, quindi 28 al 24°. Per forature, colte e capitomboli dovuti anche alla stanchezza, a due giri dalla fine il plotone di testa era diventato di soli 15.

A questo punto scattò Isotti. Faltenda da Bologna s'era confidato: «Domani adopero il colpo segreto, giocando di sorpresa negli ultimi giri». Di sorpresa, s'intende, ma anche di forza, come sa fare Isotti che quasi certamente andrà anche lui a Copenaghen. Ferrari intuì le conseguenze della mossa. Scattò come una fiammata. In breve tratto domò Isotti. Sullo slancio di questo accanito battibecco, i superstiti del primo plotone rimasero in dieci, ad inchinarsi allo scatto finale di Ferrari.

Il duo Ferrari-Baronti dovrebbe essere anche quest'anno il punto di forza della squadra italiana. Il commissario tecnico Cattaneo si è trovato a dover ricalcare in certo senso le orme del suo predecessore Bertolazzi, e raccogliere quasi i frutti delle cure che l'uomo di Ghelfi sta rivolgendo ai due splendidi elementi. [illegible] Cattaneo non avrebbe potuto fare. Il dilettantismo italiano ha sì una ventina di ragazzi che si equivalgono e marciano forte, ma di corridori di vera classe non se ne vedono altri, oltre Ferrari e Baronti.

La formazione dei sei titolari e delle 6 riserve la sapremo solo domani. Vengono fatti i nomi di Valeriani, Barbiero, Bernardini e anche quello di Petrucci tra i più probabili prescelti. E non si dovrebbe essere lontani dal vero. Oltre ai già citati, occorre ricordare anche Guerrini, Casacchi Leonardo, Padovan, Beschi per le belle cose che hanno saputo fare ieri.

Dino Zannoni

ORDINE D'ARRIVO: 1. Ferrari Alfo (S. E. Cremonese) in 4 ore 57'40" (media Km. 30,070); 2. Guerrini a 2 macchine; 3. Valeriani; 4. Petrucci; 5. Barbiero; 6. Bernardini; 7. Casacchi L.; 8. Isotti; 9. Mimerdi; 10. Grosso; 11. Padovan.

Alfo Ferrari 1° a Brescia

IL FRANCESE ORTS SECONDO IN VOLATA

Una fuga finale di De Santi risolve la Milano-Modena

DAL NOSTRO INVIATO

Modena, lunedì sera.

I rappresentanti della stampa sportiva italiana erano venuti a seguire questa Milano-Modena non solo e non tanto per raccontarvene le vicende ed esporvi i giudizi che essa avrebbe suggerito, quanto per sapere e far sapere subito la formazione della rappresentativa nazionale per il campionato del mondo dei professionisti su strada. Ebbene, dovremo lasciare Modena senza saper nulla e senza poterci dir nulla a questo proposito. E ciò perchè così ha voluto l'illustrissimo signor presidente dell'U.V.I., il quale, contrariamente anche al parere dei membri della Commissione tecnico-sportiva — l'unico organo competente a fare i nomi che si attendevano — ha deciso che la formazione di tutte le rappresentative azzurre, che sarà decisa a Milano, sarà resa nota solo con comunicato ufficiale da emanarsi entro la mattinata di domani. Ai giornalisti che gli domandavano a che ora avrebbero potuto avere i nomi che tutti gli sportivi d'Italia impazientemente attendono, l'egregio signor presidente, con quel garbato ed intelligente umorismo che lo distingue, ha testualmente risposto: «Ma non me l'ha mica ordinato il dottore di darvi i nomi subito!».

Il dottore no, signor presidente, ma gli organizzatori danesi sì, se è vero che sono stati così gentili da accordare all'U.V.I. in via del tutto eccezionale di telegrafare entro la mezzanotte di ieri le iscrizioni ai campionati, quando cioè i termini regolamentari sono già scaduti.

In attesa di conoscere le decisioni federali dirò senz'altro che qualche utile indicazione è venuta fuori da questa prova. Almeno così mi è parso, ma non so che influenza essa eserciterà sui tecnici dell'U.V.I. al momento di mettere i sei nomi sulla carta. La gara è stata veloce ed anche vivacissima, tutta intessuta di episodi di combattività, di tentativi di fuga a catena, tutti annullati, per, meno l'ultimo, dalla sempre pronta reazione collettiva. Ha cominciato la serie Brasci che, raggiunto prima di Lodi, è poi scomparso dalla scena e ha finito per ritirarsi. Lo spunto è stato ripreso da Brasola e Ausenda, ai quali han fatto eco Conte, Coppi Serse, Udine, Rossello, Malabrocca, Bini e Bevilacqua. La cronaca è semplificata e chiarita da questa nuda elencazione episodica: prima di Lodi vanno via Seghezzi, Bof, Barducci e Bassini; ma sono quasi subito ripresi. Dopo Lodi partono Luciano Maggini, Menon e [illegible]: tutti ripresi. Poi fuggono Doni, Drei, Fornara e Magni Vittorio; sono presi poco dopo. Scappano Bertocchi, Barducci, Boldani, Grimaldi; sono presi da Coppini, Simonini, Pugliazzi, Tonini, Brasola, Astrua, poi da Bevilacqua, Bonini e Lugatti. Costoro a Piacenza, dove la media è di 41,087, hanno 1'6" di vantaggio sul gruppo. Quindi sono raggiunti.

Prima di Ponte Taro si accende la fuga buona, è quella del francese Orts, che ricordo d'aver visto al Tour dell'anno scorso e di averlo notato nella tappa di Montpellier per una breve energica fuga. A Parma egli passa mezzo minuto prima del gruppo, poi il suo vantaggio aumenta, per il temporeggiamento del grosso ed egli approfitta De Santi per andare da solo all'attacco del francese e raggiungerlo a 14 km. da Reggio.

Al loro inseguimento si buttano scadendo dal gruppo Maggini Luciano, Zanazzi e Paolieri, che a Reggio hanno un distacco di 1'35", mentre gli altri sono a 2'10". Dal gruppo esce poi impetuosamente Pontisso e lo seguono Nannini, Bellini, Bof, Ausenda, Martini, Doni, Boldani e Barducci, che vanno a unirsi al trio di Maggini. Nonostante questa fusione di forze, i due fuggitivi s'avvicinano a Modena ormai sicuri di non essere più minacciati. Sulla pista modenese Orts conduce il giro e mezzo e De Santi lo batte con estrema facilità. Maggini Luciano ha la meglio sul gruppo successivo, mentre Leoni la spunta sul seguente.

Già in questa cronaca sintetica potrete notare gli uomini che si sono distinti per operosità e brio. Bevilacqua, che si era proposto di mettersi in luce, c'è riuscito, anche se i ripetuti tentativi ai quali ha partecipato sono falliti. Maggini ha creduto di attendere la fuga buona, ma si è fatto sorprendere con gli altri da quella di Orts-De Santi. Spesso ammirati sono stati Barducci, Paolieri, Pontisso, Doni, Ausenda, Zanazzi, Martini, Boldani. Dopo una foratura prima di Castelguelfo, non si è visto più Ortelli. Per quanta buona volontà ci abbia messo, Leoni non ha potuto rassicurare sul suo conto. Corrieri, attardato per noie meccaniche, non ha potuto giustificare la fiducia che Bartali aveva in lui. Non so per quale ragione sia scomparso Casola. Vigilato, come tutti gli altri sotto osservazione, Conte non ha avuto modo di farsi apprezzare.

E veniamo alle indicazioni che la corsa può aver dato ai tecnici federali. Su Coppi e Magni non c'è dubbio. Però di quest'ultimo non sarebbe male chiarire come fu data ieri sera ai giornali la notizia della sua partecipazione, poi contraddetta dai fatti. Non c'era neppure Ricci, perchè lo si dice sicuro azzurro: e non c'era Pezzi, che ieri sembrava probabile. Il terzo nome che aveva fatto Coppi come suo gregario era quello di Conte. Ma come si potrebbe fare a meno di pensare a De Santi in questa veste, dopo la chiara dimostrazione di quello che saprebbe fare, se chiamato a riportare Coppi sui fuggitivi! Rimarrebbe da colmare un vuoto, perchè credo che i tecnici dovranno, sia pure a malincuore, rinunciare a Leoni.

Giuseppe Ambrosini

ORDINE D'ARRIVO: 1. De Santi ore 4,35' (media km. 39,[illegible]); 2. Orts a 3 macchine; 3. Maggini L. a 1'30"; 4. Zanazzi R.; 5. Pontisso; 6. Boldani; 7. a pari merito: Martini, Nannini, Bellini; 10. Doni; 11. Ausenda; 12. Barducci; 13. Paolieri (tutti col tempo di Maggini); 14. Leoni a 3'17"; 15. Bini; 16. Conte; 17. Ridolfi. Seguono altri a pari merito.

De Santi vincitore ieri nella Milano-Modena

Discussioni all'assemblea delle Società di Calcio

Nay e Cuscela sono del Torino (anche se qualcuno dice di no)

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, lunedì sera.

Non ci è dato sapere se i «signori» della Lega Nazionale Calcio abbiano scelto a caso, oppure dopo profondo e accurato esame, la sede per riunire l'assemblea dei dirigenti di Società di serie A, B e C. I rappresentanti dei complessi calcistici italiani si sono trovati ieri a Milano proprio nel palazzo dell'Unione commercianti, nelle stesse sale, ed per gli stessi corridoi che normalmente rimandano delle voci di chi è uso ai comuni mercati.

E' proprio caduta male la deliberazione federale?

Forse no. Gli armeggii di corridoio e i concitati discorsetti a due hanno dimostrato che nulla di nuovo si svolgeva nel palazzo milanese dell'Unione commercianti. Il mercato continuava... Variava solo la merce.

E quante se ne sono sentite! Di tutti i gusti, per tutti i desideri. Si è parlato — ed era ovvio — anche della notizia del richiamo, da parte della Lucchese, di Nay e di Cuscela, perchè il Torino si era reso inadempiente delle clausole contrattuali. Assenti i dirigenti, l'uomo del giorno è diventato il rag. Giusti, che ha potuto dimostrare come i due contesi calciatori siano regolarmente tesserati per il Torino.

Ad aprire la discussione si è alzato per primo il delegato sampdoriano Buttignol. Il brillante dirigente blu-cerchiato è stato, con il juventino Craveri, il cavallo di punta dell'opposizione, opposizione [illegible] ma sovente pungente, che non ha tralasciato occasione per fare il punto su ogni cosa, anche di poca importanza. L'intervento Craveri è stato quello che ha suscitato la maggiore attenzione; il dirigente bianconero ha esordito accennando alla necessità di difendere con tutti i mezzi la lealtà e la correttezza sportiva proponendo l'istituzione di una classifica di «buona condotta».

E' passato poi all'argomento scottante delle «inchieste», accennando all'opportunità di autorizzare le Società a ricorrere agli organi inquirenti ordinari — Pubblica Sicurezza e agenzie private di informazioni — ogni qual volta ritengano necessario far luce su fatti che diversamente rimarrebbero oscuri.

L'altro punto dell'ordine del giorno «proventi totosport» ha occupato tutta la seduta pomeridiana. Le proposte presentate erano tendenti ad invitare il CONI ad essere più generoso con la F.I.G.C., aumentando la base percentuale attualmente in vigore e ad invitare il Fisco a più miti richieste. Il napoletano ing. Filosa ha proposto senz'altro lo sciopero fiscale se i desiderata non venissero accolti.

L'avv. Mauro, vice Presidente della Federazione, non ha nascosto l'intenzione di ricorrere alla magistratura ordinaria se il CONI non provvederà a mantenere gli accordi presi all'atto della stipulazione del contratto per l'istituzione del Totosport.

Giulio Accatino

Da domani tifosi in allarme

La prima convocazione di granata e bianconeri

Si avvicina l'inizio del campionato. Le Società suonano l'adunata dei giocatori. Finito il riposo delle ferie, tra poco ricominceranno gli allenamenti.

Il Torino ha convocato per mercoledì 10 — per una prima presa di contatto — i nuovi granata ed i superstiti dell'antico sodalizio. Riprende il cammino, con coraggio e decisa volontà di proseguire nel solco degli indimenticati campioni.

La Juventus invece ha diramato ai bianconeri l'invito a presentarsi domani mattina nella nuova sede sociale di piazza San Carlo. Essi scenderanno in campo mercoledì per il primo galoppo di allenamento.

Lambertini è terminato al secondo posto nella classifica finale del Giro del Portogallo, vinto da Dias Santos. Fasolo è sesto.

Nel G. P. Motociclistico di Francia si sono affermati nelle 250 cmc. l'inglese Anderson davanti a Masetti, entrambi su Guzzi; Whitworth (Inghilterra) su Velocette nella «350» e Graham (Inghilterra) su A. J. S. nella «500».

Salimbeni ha vinto il Criterium ciclistico di Zurigo.

La colonna Totip

Lo spoglio delle schede del concorso TOTIP è proseguito ininterrottamente per tutta la notte alla sede centrale di Milano, ma al momento di andare in macchina i risultati non ci erano ancora pervenuti.

La seconda corsa, e cioè quella di Roma, ha avuto un esito fuori del normale, che aumenterà sensibilmente il numero dei vincitori nella riunione al trotto all'ippodromo romano si è verificato un arrivo a pari merito di alcuni cavalli dei gruppi 1 e x. Per l'assegnazione dei punti nella scheda TOTIP il risultato della corsa di Roma è il seguente: 1-(1-x).

La colonna vincente TOTIP è: 1-2; 1-(1-x); x-2; 1-0; x-1; 2-x.

Durante una partita di baseball

Il fulmine sul campo: un morto e parecchi feriti

NEW YORK, lunedì sera.

Un gravissimo incidente è successo ieri sera su un campo sportivo di baseball, di Urbana nell'Ohio. Mentre si svolgeva un incontro, scoppiava un furioso temporale, senza, per altro, che la partita venisse sospesa. Ad un tratto, però, cadeva un fulmine sul pubblico: il bilancio è stato tragico e tarda un morto e parecchi feriti.

Il C. S. Fiat ha conquistato nove titoli piemontesi di nuoto juniores nei campionati svoltisi ieri alle piscine dello Stadio.

Lo schermidore Ferrari si è classificato primo, davanti a Blaimer (Austria) e Levêque (Francia) nel torneo internazionale di Saint Moritz. 5. E. Mangiarotti.

Sorprese a Padova per i campionati remieri

Battuto il "quattro con,, della Sebino

Padova, lunedì sera.

Dinanzi ad un pubblico numeroso si sono disputate oggi sul Bacchiglione, nel tratto Voltabarozzo-Bassanello le finali dei campionati italiani juniores di canottaggio. La vittoria ha arriso agli equipaggi favoriti, ove si eccettui lo scacco subito dal Sebino di Lovere, campione del 1948 del «quattro con tim.», ad opera della Timavo di Monfalcone.

Nella Veneta a quattro vogatori, la Bucintoro di Venezia ha riconquistato il suo titolo imponendosi nettamente sui rivali concittadini della Querini. Senza lotta hanno riportato il successo gli oscieri Fanelli e Boni della Baldesio di Cremona, campione del «due senza» anche a causa di un incidente di voga occorso ad un componente dell'equipaggio triestino. Cataldi dell'Aniene di Roma ha imposto la sua voga squisita e potente nel singolo e il bravo padovano Cavallini, rivelazione dell'annata, non ha potuto che terminare a sei secondi dal vincitore. Il milanese Bergamini s'è rassegnato a seguire da distante il duello.

Tirata e assai combattuta la finale del «due con» dove l'equipaggio della Libertas di Capodistria ha staccato di 5" i Cormulini.

Uno spettacolo di stile e di compostezza ha offerto la Moto Guzzi, campione olimpionico del «quattro senza».

Nel «due di coppia» l'equipaggio della Ginnastica Triestina si è imposto facilmente sulla coppia... «Pausilipo».

Ha chiuso la serie delle competizioni la gara più avvincente, quella dell'otto, dove il Timavo di Monfalcone si è risolto nel finale a favore dell'«otto» varesino. Ecco i risultati:

Veneta a quattro: 1. Bucintoro di Venezia, 3000 m. in 8'47"4; 2. Querini di Venezia in 8'56"7; 3. Bucintoro B; 4. Società canottieri Garda.

Quattro con timoniere: 1. Società Canottieri Timavo di Monfalcone in 6'56"; 2. Società canottieri Sebino di Lovere 7'01"4.

Due senza timoniere: 1. Società canottieri Baldesio di Cremona in 7'30"; 2. Società Ginnastica Triestina in 8'20.

Singolo: 1. Aniene di Roma (Cataldi) in 7'27"1; 2. Canottieri Padova (Cavallini) in 7'33"2; 3. Società canottieri Milano (Bergamini) in 7'47"1.

Due con timoniere: 1. Canottieri Libertas di Capodistria in 7'48"2; 2. Società canottieri Firenze 7'56"2; 3. Canottieri Padova 8'08"2.

Quattro senza timoniere: 1. Canottieri Moto Guzzi 6'49"1; 2. Canottieri Lecco in 7'06"9.

Due di coppia: 1. Ginnastica Triestina in 7'11"2; 2. Soc. Can. Posillipo in 7'19".

Otto con timoniere: 1. S. C. Varese in 6'15"2; 2. Can. Timavo di Monfalcone in 6'21"3.

La Can. Borgo di Corsico ha ritirato tutti gli equipaggi dalle gare in seguito ad una contestazione sorta dopo la gara del «quattro con tim.».

Il torneo tennistico di Rapallo si è concluso ieri con la vittoria di Bergamo su Milic per 6-3, 6-4, 6-1, nel singolare maschile e di [illegible] nel singolare femminile.

Il G. P. ciclistico Presia per allievi è stato vinto in volata da Beltigioni (Virtus Biella) davanti a Vignano (S. S. Sassi).

Il premio Società degli Steeple Chases (L. 750.000, m. 3000) all'ippodromo di Varese è stato vinto da Aren; 2. Eliante; 3. Chimerico; 4. Solco. Totali: 44, 18, 48, acc. 30; dupl. 90.

La Coppa Mairano podistica di staffetta (in tre frazioni) (Km. 18,500) è stata vinta ieri, a Genova, dal Racing Club di Parigi; 2. A. S. Monaco; 3. Trionfo Genovese.

Gli olimpionici della Moto Guzzi, che hanno vinto il titolo italiano del «quattro senza tim.»

Le atlete azzurre battono la Cecoslovacchia: 52 - 42

Crollo di primati a Zlin

Zlin, lunedì sera.

Si è svolto a Zlin l'incontro di atletica femminile fra l'Italia e la Cecoslovacchia che ha visto la netta vittoria delle italiane per 52 punti a 42. La Cecoslovacchia ha migliorato il primato degli 800 metri con la Matesova (2'20"5). Nella stessa gara la Tonani ha migliorato il primato che apparteneva alla Leone Brunilde con il tempo di 2'21" 3/10.

Un altro primato migliorato dalle cecoslovacche è stato quello della staffetta 4 per cento, in cui la squadra nazionale per quanto battuta dalle italiane, ha segnato il tempo di 49". Il terzo primato nazionale la Cecoslovacchia lo ha ottenuto nel lancio del disco con Junkrova che ha scagliato l'attrezzo a metri 40,64. Le italiane hanno strappato il loro secondo primato nel salto in lungo per merito della Piccucci che ha raggiunto la distanza di metri 5,68 vale a dire un centimetro in più della Testoni che a Parigi l'8 agosto 1937 aveva saltato metri 5,66.

Rinviato l'incontro Belardinelli-Monaghan

Londra, lunedì sera.

L'incontro fra il pugile italiano Otello Belardinelli e l'irlandese Rinty Monaghan, campione del mondo dei pesi mosca, che doveva aver luogo stasera alla Kings Hall, è stato rinviato a data da stabilire, a causa di una lesione alla caviglia riportata dal Monaghan. Il combattimento non era valido per l'assegnazione del titolo.

Il pilota francese Pozzi è arrivato primo, su Delahaye, nel 38° G. P. Automobilistico dell'«Automobile Club di Francia».

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile